

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 89 - Luglio 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Rinnovare "il guardaroba", 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La raccolta dei tappi, 3

Perseveranze, 4

Cari fedeli di Montepertuso, 5

NOCELLE

Programma dei festeggiamenti..., 6

ULTIM'ORA, 7

LASCIATECI DIRE... .

Stimoli, 8

Un tesoro... di amico, 9

TI RACCONTO UNA STORIA

La strana fiaba, 10

LA PAROLA E LA VITA

La Parrocchia: il senso di..., 12

La pecora perduta e il figlio prodigo, 13

UN SANTO AL MESE

La santa della seggiola, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

Se una casa è divisa in se stessa,
quella casa non potrà restare in piedi



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



RINNOVARE "IL GUARDAROBA"

Don Raffaele Celentano

Le leggende popolari parlano a volte di crisi del settimo anno. Lo si dice in genere in riferimento al matrimonio, ma penso che tutte le realtà che superano la soglia del settimo anno possano risentire di qualche momento di crisi. I preti fanno eccezione? Forse che sì, forse che no... Sta di fatto che in questo anno tutto sembra convergere in maniera decisa verso una sostanziale convalida di questa dicteria, anche se con qualche leggero ritardo. Il 22 settembre 2009, infatti, si è compiuto il settimo anno del mio ministero di parroco a Montepertuso-Nocelle. Fino a quel momento tutto era sembrato filare liscio... Beh, certo, qualche intoppo qua e là c'è stato anche prima: ma non sembravano difficoltà grosse. Invece, appena messo piede nell'ottavo anno (qui sta il leggero ritardo di cui dicevo), le difficoltà hanno cominciato a farsi sentire. Prima difficoltà soggettive - di salute - per grazia di Dio, almeno fino a questo momento, non irrimediabili, anche se impongono al sottoscritto un ridimensionamento delle sue attività fisiche. Ma anche difficoltà oggettive, derivanti da qualche "piccolo problema organizzativo".

In questa prospettiva comincio a pensare che quando il Codice di Diritto Canonico ha previsto la possibilità per i parroci di una nomina "a tempo", fissandone la durata a nove anni, sia stato lungimirante. E - solo a titolo di informazione - anche nella nomina del sottoscritto a parroco di Montepertuso è stabilito il termine di nove anni; certo è solo un termine formale, che

di solito il Vescovo proroga, in quanto non è sempre facile stabilire una rotazione tra parroci allo scadere del fatidico "novenario". Basti pensare che la mia precedente esperienza di parroco è durata tredici anni!

Resta comunque il fatto della "crisi dell'ottavo anno". Che purtroppo non mancherà di far sentire il suo peso sulla vita della comunità parrocchiale, a meno che non si facciano avanti nuovi volenterosi che siano disposti a dare una mano (meglio due!) già per le attività estive, che ormai erano diventate una tradizione, ma per le quali non basta l'organizzazione a tavolino: occorrono persone di buona volontà che si assumano l'onere di portare avanti la fatica materiale connessa con quella organizzativa.

Può sembrare strano che ci si trovi di fronte a questo tipo di difficoltà. Ciò è dovuto, però, al fatto che di solito le persone che s'impegnano diventano, agli occhi di chi guarda dall'esterno, quasi invisibili; solo se e quando vengono meno ci si rende conto del posto vuoto e della difficoltà di trovare un rimpiazzo. Certo può esserci anche chi, vedendo sempre le stesse persone che portano avanti le iniziative, pensa che forse sarebbe ora di "rinnovare un po' il guardaroba", coinvolgere forze nuove, con idee nuove, con nuovi entusiasmi... Bene: questo potrebbe essere il momento buono! Chi si fa avanti? La parrocchia e il sottoscritto aspettano chiunque sia disposto a rimboccarsi le maniche per cercare di inserire linfa nuova nelle attività parrocchiali.





LA RACCOLTA DEI TAPPI

a cura delle catechiste

Come Catechisti siamo chiamati nel piccolo delle nostre capacità e possibilità a far conoscere ai bambini le “cose di Dio”.

In realtà spesso il tempo viene impiegato a far capire loro che amare Dio e il prossimo è soprattutto comportarsi in modo educato in chiesa a scuola in famiglia.

Si cercano sempre piccoli impegni per coinvolgerli negli'incontri settimanali, così e nata qualche anno fa l'idea della raccolta dei tappi. L'iniziativa era rivolta soprattutto ai bambini, ma in breve ha coinvolto gran parte della comunità. Ricordiamo che per il momento la raccolta è sospesa: riprenderà con l'inizio del catechismo.

I nostri tappi raggiungono un punto di raccolta in costiera per un'ulteriore destinazione. Un po' di scetticismo forse c'è ancora, così abbiamo cercato di scoprire qualche notizia in più su questa idea che unisce un po' tutta l'Italia. Abbiamo provato a farci un giro in Internet e abbiamo trovato alcune notizie riferite da Lorenzo Montali dell'Università degli Studi Milano-Bicocca.

In Italia la raccolta dei tappi viene realizzata prevalentemente in Toscana ed è coordinata da organizzazioni religiose, la Caritas o le Confraternite di Misericordia. La rete più estesa è gestita dalla Caritas di Livorno che da due anni raccoglie tappi in città e in molti comuni della provincia e li ricicla grazie a un accordo con una società specializzata. «Col denaro raccolto nel 2001 abbiamo comprato una carrozzina da donare alla missione di Malawi, in Africa» ha spiegato Enrico Sassano, responsabile della Caritas Diocesana, che per il 2002 si è data l'obiettivo di contribuire a finanziare la costruzione di pozzi, canali e fontanelle per portare l'acqua potabile in 15 villaggi della Tanzania. Ogni progetto, coordinato dal Centro Mondialità Sviluppo Reciproco, un'associazione non governativa di Livorno, ha un costo di 7.500 euro. «Il nostro scopo – ha aggiunto – è quello di ottenere dalla raccolta dei tappi circa 3.000 euro, che poi verranno integrati da altri finanziamen-



ti. Siamo sulla buona strada perché sinora abbiamo già raccolto oltre 11 tonnellate di materiale, ben 4,5 milioni di tappi, per un valore di circa 2.000 euro». La raccolta viene realizzata soprattutto nelle parrocchie e nelle scuole, elementari e medie...

«Ma non vi sembra che lo sforzo non valga la candela?» ho domandato a Sassano. In fondo, chiedendo a tutti questi volontari di donare 1 centesimo di euro anziché un tappo, si potrebbero raccogliere molti più soldi. «Certo – ha risposto – ma noi crediamo che questa azione sia più educativa perché, invece che mettere mano al portafoglio una sola volta, le persone vengono coinvolte maggiormente e così dedicano più attenzione ai problemi dell'Africa. E inoltre si rendono conto dell'importanza di riciclare tutti i rifiuti ed evitano di lasciare i tappi sulle bottiglie di plastica, visto che non possono venir riciclati insieme» perché il materiale di cui sono fatti i tappi è polietilene (PE), mentre quello delle bottiglie è polietilene tereflatato (PET), e il processo di riciclaggio per i due materiali è differente.

«Ma perché non raccogliere anche le bottiglie, insieme ai tappi, visto che si otterrebbe molto più denaro per le opere di beneficenza?» ho chiesto ai volontari toscani, memore della leggenda americana che prescriveva di raccogliere le linguette delle lattine, ma non le lattine stesse che contenevano evidentemente molto più alluminio da riciclare. E ho così scoperto che la legge lo vieta perché la raccolta dei rifiuti urbani è affidata a società che ne hanno la con-

(Continua a pagina 4)



PERSEVERANZE

Don Raffaele Celentano

Sembra passato un secolo da quando parlavamo delle “quattro assiduità” - secondo la nuova traduzione, le quattro perseveranze, decisamente un termine più adatto! - che caratterizzavano la primitiva comunità cristiana: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42). Le avevamo chiamate anche “le quattro colonne della comunità”: la formazione, l'unione fraterna, la partecipazione alla messa e la preghiera. Una comunità cristiana si edifica e cresce come tale se è perseverante in questi quattro pilastri del vivere cristiano.

Il prossimo 22 settembre si compiono otto anni dall'inizio del mio ministero di parroco a Montepertuso e Nocelle. Dell'esigenza di queste “perseveranze” ne abbiamo parlato per circa sette anni, certo non tutti i giorni: sarebbe stato eccessivo. Ma su questi temi abbiamo impostato Quarantore, novene, catechesi... Con quali risultati? Basta che ci guardiamo intorno e vediamo dovunque la desolante risposta.

Sia chiaro che non sto facendo una dichiarazio-



ne di fallimento! È un bilancio, anche in considerazione di qualche spiacevole episodio che recentemente ha movimentato la nostra “cronaca locale”. Possiamo dire di essere una comunità cristiana secondo la volontà di Dio se ci mancano o ci fanno difetto quelle quattro colonne? Su cos'altro potrebbe fondarsi la vita della nostra parrocchia?

La formazione è considerata per molti qualcosa che non interessa, forse fatta per chi ha studiato o chi ha voglia di “rompersi il cervello” su discorsi difficili. Gli incontri che abbiamo fatto nel tratto invernale e primaverile di quest'ultimo anno pastorale hanno visto una partecipazione media di circa dieci-dodici persone: ben poca cosa, anche solo considerando le fasce d'età intermedie dei nostri fedeli (giovani e adulti).

La partecipazione alla messa festiva è ferma

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 3)

LA RACCOLTA DEI TAPPI

cessione in esclusiva. Le bottiglie, quindi, possono essere raccolte solo da questi Enti, mentre i tappi non sono considerati rifiuto urbano e così anche i privati o le associazioni possono farsene carico».

E in ogni caso «non saremmo attrezzati per le bottiglie» ha aggiunto Carlo Maffei che coordina un'altra raccolta toscana. Perché chi organizza la raccolta dei tappi ha già il problema di trovare degli spazi sufficientemente grandi per accumulare i tappi: 1 tonnellata, che rende circa 150 euro, corrisponde a più di 400.000 tappi. Un'altra difficoltà, ha spiegato «è quella di trovare dei camion con cui portare gratuitamente tutto questo materiale alle società di riciclaggio. Noi abbiamo dei volontari che ci pre-

stano i loro furgoni, ma so di altre associazioni che hanno dovuto smettere perché quasi tutto quello che guadagnavano se ne andava per pagare il trasporto». Le due questioni sono tutt'altro che marginali perché rivelano che la raccolta dei tappi di plastica di per sé è un'operazione anti-economica, se si considerano i costi per promuovere l'iniziativa, quelli sostenuti dai volontari per il trasporto del materiale al punto di raccolta, quelli di deposito e infine quelli per portare i tappi presso le società di riciclaggio. Diventa invece un'attività molto importante se produce un risultato di carattere più generale e cioè quello di sensibilizzare una comunità rispetto a un problema come quello delle condizioni di vita nei Paesi sottosviluppati o delle carenze del servizio offerto dal sistema sanitario in Italia, creando una rete di volontari capaci di mobilitarsi su nuove iniziative.



sulla media nazionale: meno del 20%; forse non arriviamo al 15%. E meno male che, grazie alle catechiste, possiamo contare sulla presenza dei bambini... Ma fino a quando? Nel migliore dei casi non oltre la terza media... È proprio così difficile dedicare un'ora (scarsa) della propria domenica al convenire insieme di tutti i membri della comunità per dire grazie a Dio e per edificarsi reciprocamente nell'ascolto della Parola e nella comunione sacramentale?

La preghiera personale non trova più spazio nella nostra giornata, eppure generazioni intere si sono formate anche attraverso di essa. Oggi non c'è più tempo per pregare: c'è il lavoro, la scuola, la famiglia... Ma c'è anche la playstation, il computer, la tv... Cose che assorbono fino all'ultimo minuto il nostro tempo, così che, arrivati a sera, sprofondiamo nel sonno senza avere il tempo di rivolgere neanche un pensiero di gratitudine a Colui che ci ha dato la vita e la salute per arrivare a quel momento conclusivo della nostra intensissima giornata: proprio come fanno altri esseri viventi (in genere a quattro "gambe") con i quali condividiamo il territorio...

E poi c'è l'unione fraterna... L'ho lasciata per ultima, non certo perché sia la meno importante nell'edificazione della comunità, anzi!... È la colonna senza la quale le altre tre perdono il loro sostegno, la loro ragion d'essere. È infatti priva di senso - direi ipocrita - una formazione cristiana sganciata dall'armonia tra coloro che fanno insieme un cammino di formazione. Non dovrebbe esserci neanche bisogno di dire quanto è altrettanto ipocrita una partecipazione alla comune mensa della Parola e del Pane se non si è in comunione con i fratelli. E la stessa preghiera personale non ha grandi prospettive di "arrivare a destinazione" se parte da cuori soffocati dal rancore, dall'odio, dalle divisioni...

Tutte le nostre difficoltà nascono forse proprio da qui: dall'incoerenza di fondo tra ciò che dovremmo essere e ciò che siamo. È proprio così difficile fare qualche piccolo passo verso il modello ideale che l'esempio dei primi cristiani ci propone? L'alternativa è racchiusa nelle parole di Gesù: «Se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi» (Mc 3,25).



Cari fedeli di Montepertuso,

penso che ormai tutti siate a conoscenza delle vicende connesse con i lavori di ripristino della copertura del tetto della chiesa parrocchiale. Qui voglio solo testimoniare il mio profondo rammarico per il fatto che da questa triste vicenda ne sia uscita gravemente lesa l'onorabilità e la buona fama di due persone che fin dall'inizio della mia esperienza pastorale a Montepertuso sono state tra i miei più validi collaboratori,

rimettendoci tempo e fatica e ricevendone spesso in cambio solo indifferenza.

Uno dei due ha presentato le sue dimissioni da tutti gli incarichi. Avrei voluto respingerle, ma quando mi sono reso conto che si era instaurato un clima di rifiuto non solo nei suoi confronti - che già di per sé sarebbe stato grave - ma anche nei confronti di tutta la sua famiglia, non ho potuto non condividere la sua decisione.

Il comportamento di quegli anonimi denigratori e le conseguenze che ne derivano sono la misura di quanto ormai i rancori e le ruggini tra "fazioni" siano il motore che muove il pensare e l'agire di alcuni (spero non di molti) a Montepertuso.

Anche del sottoscritto è stato insinuato che si sarebbe fatto corrompere... Posso solo assicurarvi che sarà mia cura dettagliare sia le spese che andremo a sostenere che le eventuali offerte che dovessero arrivare per questi lavori. Anche se resta sempre vero che, chi vuol pensare male ad ogni costo, potrà sempre insinuare che si tratterà di cifre addomesticate...

Don Raffaele

P.S.: Per chi volesse saperne di più, una raccolta di materiale documentale è reperibile nel nostro sito web, nella sezione "cronaca parrocchiale".



PROGRAMMA

**dei solenni festeggiamenti in onore di Maria SS. del Carmelo
nella ricorrenza del 1° Centenario
della venuta della statua a Nocelle**

“...il nostro monte ti sostiene come altare
mentre il sol lo bacia in fronte
rispecchiandosi nel mare
dove a noi venisti bella,
sommo dono del Signor”

*Dall'inno di Nocelle alla sua Madonna
scritto da Don Vincenzo Cinque (1935)*

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO

Ore 19.00 inizio della Novena in preparazione alla festa

LUNEDÌ 12 LUGLIO

Dopo il restauro avvenuto nei mesi scorsi, alle ore 18.45 la venerata statua della Madonna giungerà via mare sul molo “Léonide Massine” di Positano, seguirà la processione verso la chiesa di S. Maria Assunta dove sarà celebrata la santa Messa

Nel pomeriggio e durante la ‘Peregrinatio Mariae’ il Concerto Bandistico “CITTA’ DI SORRENTO” suonerà per le vie di Positano, annunciando la ricorrenza e invitando tutti a prendere parte ai solenni festeggiamenti

MARTEDÌ 13 LUGLIO

Chiesa Santa Maria Assunta - Positano

Ore 7.00 santa Messa e novena

Ore 18.30 Rosario cantato

Ore 19.00 santa Messa

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO

Chiesa Santa Maria Assunta - Positano

Ore 7.00 santa Messa e novena

Ore 17.30 la statua della Santa Vergine saluterà la comunità di Positano per raggiungere la chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie di Montepertuso dove sarà celebrata la Santa Messa

GIOVEDÌ 15 LUGLIO - Vigilia

Chiesa Santa Maria delle Grazie - Montepertuso

Ore 17.45 la statua della Santa Vergine verrà portata in processione da Montepertuso fino alla chiesa della Santa Croce in Nocelle, dove verrà celebrata la santa Messa sul sagrato dinnanzi alla chiesa; benedizione degli ‘Abitini’ del Carmelo

Ore 21.00 canti popolari della tradizione eseguiti dal gruppo de ‘I Tammorre’ di Positano

**VENERDI 16 LUGLIO**

1° Centenario della venuta della Venerata Statua della Madonna del Carmelo a Nocelle

La chiesa sarà aperta alle ore 7.30 per permettere l'omaggio dei fedeli alla Madonna

Ore 9.00 arrivo del Prestigioso Concerto Musicale 'Città di ACQUAVIVA DELLE FONTI' di Bari, diretto dal M° Giuseppe Basile, che allieterà le vie della frazione Nocelle ed eseguirà vari brani musicali sul sagrato della chiesa

Ore 11.00 Messa solenne presieduta da S. E. Rev. ma Mons. Orazio Soricelli nostro Arcivescovo; benedizione delle corone restaurate e degli abitini del Carmelo

Ore 19.30 santa Messa sul sagrato della chiesa, a seguire processione della Venerata Statua della Madonna per le vie del paese

Dalle ore 21.00 alle ore 23.30 il suddetto Concerto allieterà la serata con un vasto repertorio musicale

**SABATO 17 LUGLIO**

Giornata del Ringraziamento

Ore 19.30 santa Messa di ringraziamento e scoprimento della targa commemorativa del 1° Centenario

Ore 20.30 'Live Show' spettacolo musicale intitolato " I MIGLIORI ANNI " e intrattenimento del comico "Sasà Ferrara"

DOMENICA 18 LUGLIO

Ore 19.30 il Coro della Chiesa S. Croce di Nocelle eseguirà vari canti mariani di ringraziamento alla Beata Vergine Maria Regina del Carmelo

SABATO 24 LUGLIO

Ore 19.30 santa Messa, al termine deposizione della Statua della Madonna nella sua nicchia

Per info e contatti: centenarionocelle@virgilio.it

Venerdì 9 luglio

Ottava della festa della Madonna delle Grazie



nella chiesa parrocchiale

ore 18.30 rosario cantato

**ore 19.00 santa Messa in ringraziamento a conclusione dei festeggiamenti
e reposizione della statua della Madonna nella sua nicchia**



Stimoli

Non so se queste mie riflessioni mensili vi stimolano per intavolare in famiglia qualche discussione diversa non solitamente ancorata ai soliti problemi familiari che non si esauriscono mai e man mano che i figli crescono diventano sempre più onerosi per entrambi i genitori. Capisco che in famiglia specialmente quando i figli sono piccoli la migliore preghiera è saper accudirli bene e non far mancare loro nulla specialmente quando incominciano a frequentare la scuola, perché fra di loro sono molto attenti ad annotare le differenze con gli altri compagni e poi tornano a casa e si lamentano con le mamme, quasi sempre le femminucce, è la sola esperienza che ho avuto.

Le mamme nella famiglia restano il principale canale di trasmissione della fede e se cala la fede delle donne gli effetti si ripercuotono nel tempo in tutti. Tutte le volte che in famiglia si sta insieme al papà l'interesse è sapere se i figli hanno fatto i compiti perché nella maggior parte dei casi il papà lavora e rientra più tardi e non ha un contatto assiduo come la mamma. Poi si lascia quasi sempre e solo al parroco il compito della cultura religiosa e la preparazione ai vari sacramenti e ci si ferma lì perché basta e va bene così. Quando i figli lavorano si sentono sciolti da tanti doveri e non digeriscono bene i borbottamenti di noi genitori perché ormai si sentono maturi e vaccinati specialmente se maggiorenni e solo quando hanno bisogno di qualcosa ti gironzolano intorno finché ottengono quel che volevano.

Il dialogo che inizialmente con i figli è molto intenso, poi dall'asilo e alle elementari passa ad una fase un po' diversa e bisogna stare attenti a non liberarsi dei propri doveri scaricando ad altri quel compito che per i genitori diventa più difficile. Quando i figli incominciano a fare esperienza con gli altri nella scuola e nella parrocchia bisogna essere più attenti per valutare come segue la crescita con le frequentazioni dei compagni che loro stessi devono imparare a scegliere. I genitori non si possono scegliere, ma gli amici sì e come bisogna "fuggire le occasioni prossime al peccato" così bisogna imparare a fuggire dalle amicizie poco buone. Un amico può essere un tesoro e di tesori in giro, non mi sento di fare valutazioni azzardate, ma sono certo che nelle

nostre frazioni ce ne sono, a differenza di tanti posti dove veramente ve ne sono in maggioranza con segno negativo. Per noi che viviamo a contatto con una natura ancora incontaminata tutto si coniuga bene e noi dalla natura dobbiamo prendere esempio per capire noi stessi e stabilire la realtà che ci circonda che non si distacca dalle regole che la natura stessa ci detta e che Dio vorrebbe che si realizzassero in noi. Ogni pianta se curata porta frutti, ma se la si lascia alle intemperie facilmente non darà buoni frutti e questo è ciò che si realizza in famiglia.

In più di una trasmissione televisiva mi son trovato ad assistere ad un ritorno di persone in campagna per avere una vita meno prigioniera della vita turbolenta della città, piena di stress con tutte le persone attaccate all'orologio e al telefonino più del dovuto.

Non a caso la Madonna nelle sue apparizioni ha scelto dei contadinelli, una predilezione dovuta al fatto che le persone di campagna sono ancora le più sane. Una volta a Nocelle, e penso anche a Montepertuso, si lasciavano le case sempre aperte e non si è mai sentito che qualcuno avesse rubato a qualche altro, anzi nella povertà ci si aiutava tanto; questa è la bellezza di quando si stava peggio.

Oggi avremmo bisogno di riattivare quella fratellanza comunitaria, come una volta, con formule diverse perché la tecnologia ha fatto passi da gigante e dobbiamo per questo esserne fieri, ma non dobbiamo raffreddare il nostro cuore diminuendo le nostre disponibilità verso tutti e specialmente quelli che si trovano con problemi. Questo è lo spirito che dobbiamo ripristinare, anche se un bel volontariato esiste e lo vediamo molto attivo nella Croce Rossa e in diverse strutture parrocchiali.

Nei giovani noto una religiosità vaga che definirei pendolare perché a volte è sentita ed altre volte distaccata, perché quello che manca nei giovani sono le occasioni per riflettere su questi temi. La Chiesa come istituzione resta e la si vede in molte zone molto attiva ed in altri un po' distaccata aspettando che i giovani entrino nelle chiese, ma è la chiesa che deve camminare nel mondo insieme alla gente.

È un discorso molto ampio perché abbraccia tanti temi. Un tema attuale è proprio quello che non si concepisce tanta ricchezza nella Chiesa in contrapposizione al messaggio evangelico. I



primi apostoli poveri fra poveri hanno portato e annunziato Cristo alle genti e hanno fatto tanti proseliti, come oggi avviene nelle terre di missione d'Africa, Asia e Americhe, mentre in Europa le Chiese languiscono perché il Vangelo si testimonia con le opere e non solo dietro le scrivanie.

Antonio Casola

Un tesoro... di amico

Un antico proverbio dice: «Chi trova un amico, trova un tesoro». Sì, in questo senso io sono stato benedetto dal Signore e nei momenti duri e bui mi sono trovato sempre vicino, oltre mia moglie "Cannavaro", un amico vero, sincero e molto generoso, che mi ha voluto bene più di un fratello. L'amico che il buon Dio mi ha trovato, mi ha dato sempre tanta forza e coraggio ed ogni volta che c'era da superare un muro o tante difficoltà che la vita riserva ad ognuno di noi, Lui mi ha sempre spronato, dicendomi: «Forza, Michelino, vedrai che ce la farai!». Anche per Lui la vita non è stata rose e fiori! Ma con lui ho imparato a prendere la vita, sforzandomi, con più filosofia, perché i momenti belli durano poco, ma quelli brutti sono molto, molto lunghi. L'amico vero è come la fiammella di un grande cero, che si alimenta sia nella gioia che nel dolore; bisogna rispettarci, volersi bene e tant'altro affinché quella fiammella resti sempre accesa per dare luce e vita alla vera amicizia, che ai tempi d'oggi è difficile trovare.

Questo mio grande amico - è superiore all'altro mio amico, Ali - mi ha dato tanto, senza pretendere da me mai nessuna ricompensa. Se andavamo in viaggio, pagava Lui, nell'albergo, pagava Lui, a pranzo e a cena, dopo le partite di calcio e i numerosi tornei... sempre e solo Lui. Qualcuno, forse anche per invidia, mi affibbiò il titolo di "parassita", ma Lui ha sempre zittito quelle "brave persone" dicendo: «I soldi sono miei e li comando io!».

Direte voi: «Michelino, la storia di questa tua grande amicizia si riporta a quella del Conte di Montecristo, che incontrò l'Abate Faria e da allora la sua vita ebbe un cambiamento radicale». In verità Lui è bravo e tutto il resto come detto prima... Però con me si trova a suo agio; nella mia mente affiorano le parole di Gesù che diceva: «Vi ho chiamati amici...».

Quando andiamo in trasferta, fuori del paese, fa parlare sempre me, perché la sua conoscenza della lingua italiana lascia un po' - anzi molto - a desiderare. Bisogna capirlo: ai suoi tempi gli hanno insegnato solo a lavorare, perché c'era la fame e la sua famiglia aveva bisogno anche dei suoi soldi per tirare avanti. Scusami, grande amico mio, ma penso che quanto scritto era ed è doveroso dirlo...

Anche con la sua dolce metà a volte c'è stato qualche piccolo battibecco, quando Lei asseriva che suo marito pensava più a me che a Lei! Io non mi sono mai offeso, anzi, ora che è diventato nonno di un bambino e una bambina, all'unanimità Lui e tutta la sua famiglia, mi hanno proclamato "nonno putativo" dei suoi bei nipotini... I miei compleanni e onomastici li ho sempre festeggiati a casa sua e così ogni ricorrenza e ogni primo dell'anno a mangiare, cantare e fare tanta baldoria... Logicamente comprava e compra ancora tutto lui. È un vero signore. Madonna mia, fallo campare mille anni!

Anche Lui spesso con la sua famiglia è stato ospite a casa mia, ma la differenza tra i pasti preparati da me e quelli gustati a casa sua è notevole. E poi, cucinando poca roba, io lo faccio anche per la sua salute, perché entrambi soffriamo di gotta (acido urico), quella che viene chiamata "malattia dei ricchi". Però, mentre per lui è normale, perché è ricco sia di cuore che di soldi, per me è l'ennesima fregatura!

Lui ha quasi due anni più di me e se li porta bene. Nonostante il suo grande impegno nel lavoro (è uno stilista di alta moda internazionale), non sa infilare neanche l'ago. Con tutti i miei insegnamenti passati, riesce a giocare - o almeno ci prova ancora - a calcio, facendo solo la comparsa, scordandosi di essere ormai invecchiato!

Quante Sagre della Zeppola, quante feste patronali, quanti impegni nel sociale... È anche dirigente sostenitore del San Vito Positano... Quanti drink's e sbornie assieme... Per rispetto della privacy non posso dire di più, altrimenti rischierei di mettere qualche pulce nell'orecchio dell'amata moglie e di buscarle di santa ragione, perché Lui è più forte di me. Ricordo che quando si giocava a calcio insieme e il difensore avversario (per marcarmi) mi riempiva di calcioni, Lui subito prendeva le mie difese e qualche vol-

(Continua a pagina 10)



LA STRANA FIABA

Michelino Mandara

Ciao a tutti! Come sempre, e specialmente questa volta, cercherò di portare nei vostri cuori e nelle vostre menti tanta gioia e serenità. Vi parlerò e scriverò di una fiaba e se per caso farò un po' di confusione, vi prego di perdonarmi. Il segno della croce e via...

C'era una volta una bambina vestita di un abitino nero con cappuccio nero, chiamata Cappuccetto Rosso... (Strano!!!...) Un bel giorno, comandata dalla sua mamma (una strega megera, mentre il suo papà era l'orco cattivo), si recò dalla sua nonnina nel bosco, portando con sé un cesto pieno di cibarie. Mentre camminava - la stradina era molto tortuosa - inciampò e perse la scarpina con il tacco a spillo e ornata di pietre preziose... (Strano che una ragazza vada a fare visita alla nonna nel bosco con quel tipo di scarpe!!!... Però mi sembra di ricordare che la fiaba dica proprio così...). Proseguendo nonostante il dolore a un piede, la bambina raggiunse la casetta

della sua nonnina, dove trovò un cartello appeso fuori della porta in cui si diceva che la nonna era stata sfrattata per problemi di... equo canone. Al suo posto avevano occupato la casa la Bella Addormentata in compagnia dei Puffi, che con il co-

lore della loro pelle (blu) rendevano più variopinto e colorato tutto il bosco.

La povera Cappuccetto Rosso, che nel frattempo aveva buttato via anche l'altra scarpa - incurante della raccolta differenziata - manco a dirlo incontrò il Gatto con gli Stivali, che gli regalò un paio di scarponi da montagna (anzi da bosco), visto che lui ne possedeva due paia. E cammina cammina - nel frattempo si era mangiate tutte le cibarie contenute nella cesta - incontrò il Grillo Parlante, con il quale, dopo aver parlato per molto tempo, stanca di ascoltarlo ancora, senza neanche salutarlo, decise di proseguire oltre. Ormai stava calando la sera e non riusciva più ad orientarsi. Vide in lontananza una luce e cominciò a correre, un po' a fatica, perché gli scarponi le andavano stretti, aveva i piedi gonfi doloranti e che mandavano un cattivo odore tale che al suo passaggio anche le puzzole del bosco cercavano riparo sugli alberi. Raggiunse la casetta illuminata e attraverso la finestra intravide Biancaneve, i Sette Nani che erano diventati alti come i Watussi, e il cacciatore che aveva ucciso il lupo cattivo qualche lepre e altro. Quest'ultimo stava preparando una bella e ricca grigliata mista. In un cantuccio c'era il Principe Azzurro con il mantello tutto sporco e lacerato, che triste cercava senza successo di dare un bacio a Biancaneve per de-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 9)

ta sferrava qualche pugno... Che amico!

Potrei scrivere ancora tantissime avventure trascorse insieme, in Italia e all'estero, ma preferisco fermarmi qui e far riposare mentalmente e fisicamente anche Lui, che per anni mi ha dovuto e deve ancora sopportarmi.

Vi saluto e vi chiedo scusa se, anche questa volta, vi ho fatto 'na capa tanta, ma ci tenevo molto a raccontarvi qualcosa del mio più grande ami-

co. Auguro a tutti voi di trovarne uno uguale. Io, visti i tempi che corrono, sarò sempre grato al Signore per questo grande e raro dono di amicizia che ho ricevuto...

Dimenticavo... Non vi ho detto ancora il suo nome. Prendo la rincorsa e via... Il mio più grande amico si chiama Bruno Palumbo ('o Pittore).

Ciao a tutti e ciao, bruno: rimani sempre quel grande uomo che eri e che sei! Ti stimo molto perché sei unico!



starla dalla sbornia...

Cappuccetto Rosso, traumatizzata, pensò: «Ma in che strana fiaba sono capitata? Sembra di stare nella casa del Grande Fratello!». Pensò comunque di andare avanti, ma era stanca e si appisolò sotto un grande fungo appartenuto ai Puffi al suono melodioso del flauto di Peter Pan.

Il canto... scusate!... l'ululato di un lupo la svegliò alle prime luci dell'alba. Spolveratasi un po', si rimise in cammino cercando di ritrovare la strada persa. Aveva il cellulare scarico. I suoi genitori, non vedendola tornare, avevano già telefonato a "Chi l'ha visto?".

Camminando lungo la strada, incrociò il carro di Mangiafuoco che come uno scuolabus portava a scuola Lucignolo, Pinocchio ed altri bambini, tutti belli, bravi, eleganti e felici, con la borsa dei libri e l'abecedario... Mastro Geppetto ci teneva tanto a che Pinocchio imparasse il mestiere di falegname... Bah!...



A quella scena Cappuccetto Rosso rimase con un palmo di naso; comunque li salutò e passò oltre. Arrivò a una spiaggia dove, con lo stereo a tutto volume la Strega Bachecca e la Fatina catt... scusate!... buona, dopo un corso accelerato di cucina a "Il pranzo è servito", avevano acceso un fuoco e stavano cucinando degli spaghetti conditi con una salsa leggera a base di code di rospo, ragni velenosi, serpenti, lucertole, mosche e altro... Cappuccetto Rosso si avvicinò ma non mangiò nulla: era ancora sazia delle cibarie del cestino. Bevve solo una pozione magica, tipo quegli intrugli preparati e messi sul mercato da Vanna Marchi.

Era tutta sudata e sporca e decise di fare un bagno. Avrebbe voluto prendere sedia e ombrellone, ma visti i prezzi molto alti preferì la sabbia bollente. Al primo tuffo una balena che era in agguato la inghiottì e nello stomaco del pesce, indovinate un po' chi incontrò? Sì, proprio la sua nonnina insieme con il Gatto e la Volpe. Fu un

incontro commovente (alla Carriamba che sorpresa!). La nonna era capitata lì perché il prof. Nemo, esperto in escursioni sottomarine, con il suo Nautilus, le aveva consigliato un po' di nuoto, ma lei, incurante della bandiera rossa di pericolo, si era spinta molto al largo e la balena ne aveva fatto un sol boccone (pensando al detto che "gallina vecchia fa buon brodo"). Il Gatto e la Volpe, invece, erano finiti lì perché inviati dal cantautore Angelo Branduardi alla ricerca di materiale marino per fare un altro disco, tipo "Alla Fiera dell'Est". Per fortuna che la nonna, un po' per l'età avanzata, un po' per gli acciacchi accumulati nel bosco con l'umidità, si era buscata un forte raffreddore e all'ennesimo starnuto furono tutti sbalzati fuori dallo stomaco della balena (che restò a digiuno e senza brodo di nonna) e finirono sulla spiaggia, dove incontrarono tutti i personaggi menzionati nel racconto... Il più esuberante ed attivo sembrava essere il Principe Azzurro che, facendosi largo a gomitate, cercava di dare baci una volta alla Bella Addormentata, una volta a Cenerentola e una volta a Biancaneve... Secondo me, alla fine era ubriaco anche lui.



La fiaba è finita e, credetemi, tanta è stata la confusione, che ad un certo punto non ci ho capito niente neanche io. Spero che raccontando questa strana fiaba sono riuscito a trasmettere tanta gioia e serenità a tutti quanti voi, ma specialmente a quei bambini e ragazzi, ai chierichetti, che numerosi hanno partecipato in chiesa al santo rosario per tutto il mese di maggio dedicato alla Madonna. Bravissimi tutti!

Le fiabe terminano sempre col dire: «E vissero tutti felici e contenti». È quello che io, dal profondo del cuore, auguro a tutti quanti voi. Ciao. E siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it

e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it



LA PARROCCHIA

Il senso di un'appartenenza

Che cosa significa appartenere ad una parrocchia? La risposta può sembrare scontata, ma spesso non lo è. Vale perciò la pena cercare di approfondirla brevemente.

«La parrocchia - insegna il Codice di Diritto Canonico - è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (can. 515 §1). Prima che un territorio o un ente ecclesiale civilmente riconosciuto, la parrocchia è dunque una «comunità di fedeli... affidata ad un parroco».

Quando un gruppo di persone che abita in uno stesso territorio può dirsi «comunità di fedeli»? È evidente che non basta essere un gruppo di persone che vive in un determinato territorio: è indispensabile che ci si senta e si viva come comunità di fedeli, cioè come persone che - secondo le parole dell'Apostolo - si sforzano di comportarsi «in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,1-6).

Un gruppo di persone che vive in questo modo sotto la guida del suo pastore, realizza una comunità parrocchiale. Non sempre una tale situazione ideale è facile trovarla in un contesto concreto; ma va anche detto - con riferimento a quanto insegnava sant'Agostino - che la Chiesa può essere raffigurata come una processione che si muove nella storia verso la patria celeste; il suo capo, Cristo, e una parte di essa ha già raggiunto la meta; altri stanno ancora procedendo su questa terra, in un cammino di perfezione

verso l'ideale. Siamo in cammino, dunque, in un cammino che si attua nel tempo ma anche in qualche modo nell'eternità, facendoci progredire nella fede e nell'amore. È anche questo un "costruire il regno di Dio": camminare, lavorare, progredire, lottare per realizzare nella vita di ciascuno e della comunità quell'ideale di vita secondo il modello indicato da Gesù Cristo e attuato dai santi, cioè da coloro che hanno già raggiunto la meta.

Sentirsi parte di questo "popolo in cammino" è la condizione essenziale per poter dire di appartenere alla comunità parrocchiale; accettare di seguire, sia pure con tutte le difficoltà e le incertezze derivanti dai propri e altrui limiti, il cammino indicato dagli insegnamenti di Cristo e della Chiesa, è la condizione necessaria per poter essere, nei fatti e non a chiacchiere, membri di quella comunità.

Possono capitare dei momenti di stanchezza, per cui si rallenta il passo, ci si siede sul bordo della strada per "riprendere fiato": è umano e quindi normale; ma se ci si estranea del tutto dal cammino comune si rischia l'isolamento: si può smarrire momentaneamente la strada oppure decidere, in piena autonomia, di "lasciare la casa del Padre"; non per questo si smette di far parte della comunità: l'importante è lasciarsi ritrovare, prendere quella decisione radicale di ritorno a casa.

L'appartenenza ad una comunità ecclesiale non è, dunque, un fatto anagrafico: sto scritto in un registro parrocchiale dei battezzati, perciò appartengo a quella parrocchia; non è nemmeno un fatto puramente sentimentale: mi piace quella chiesa o mi è simpatico quel prete, perciò mi sento membro di quella comunità; è soprattutto una decisione esistenziale: io sono parte di questa realtà nella quale sono inserito anche geograficamente, anche anagraficamente, anche sentimentalmente, ma soprattutto me ne sento parte a livello esperienziale e manifesto la mia appartenenza a questa "famiglia di famiglie" collaborando, secondo quanto so e posso, al suo cammino verso il regno.



LA PECORA PERDUTA E IL FIGLIO PRODIGO

Nel capitolo 15 del Vangelo secondo Luca si trovano tre parabole con un tema simile; tutte parlano di uno smarrimento e di un successivo ritrovamento che procura grande gioia al personaggio principale del racconto, che non è, come a prima vista si potrebbe pensare, la pecorella, la moneta o il figlio minore, ma colui che perde, ritrova e gioisce: fuori di metafora, Dio.

Conosciamo tutti queste parabole: le prime due sono molto simili, quasi uguali, mentre la terza è più ricca di particolari e soprattutto di coinvolgimento emotivo. Perché, dunque, fare tre racconti simili, dai quali traspare un unico insegnamento? Forse in realtà l'intenzione dell'evangelista non era tanto quella di ripetere tre volte lo stesso concetto: si fa più festa per chi era perduto ed è stato ritrovato che non per chi non si è mai perduto. In tutti e tre i racconti, infatti, il protagonista è la misericordia di Dio, anzi potremmo dire: ciò che muove all'azione Dio misericordioso. In questa prospettiva non è tanto importante l'atteggiamento del pastore che lascia le novantanove pecorelle al sicuro per andare alla ricerca di quella perduta (un comportamento poco credibile per un pastore qualunque, che non fosse il Pastore misericordioso), né l'atteggiamento della donna che rivolta la sua casa sotto sopra per ritrovare una moneta (sia pure di valore): è importante - e diventa significativo - l'atteggiamento del padre che prima lascia partire il figlio e poi - lo si intuisce facilmente - passa le sue giornate alla finestra, scrutando l'orizzonte in attesa del suo ritorno. È da questo particolare che scaturisce la gioia che porta alla festa, gioia che il figlio maggiore non è in grado di capire perché - come gli scribi e i farisei - si

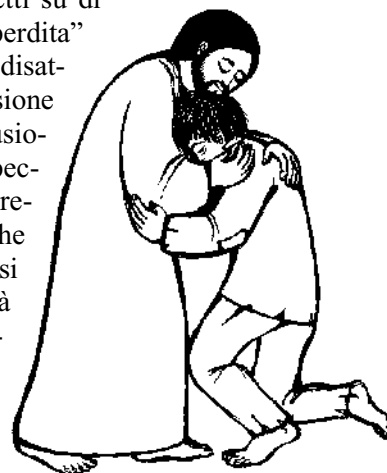
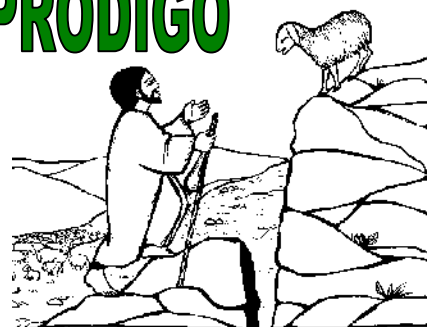
ritiene giusto perché non ha mai ufficialmente disobbedito al padre.

Qual è, dunque, in questa prospettiva, la differenza tra le prime due parabole e la terza?

La pecora fa parte del gregge; per una comprensibile disattenzione finisce fuori del sentiero; forse si attarda a brucare l'erba sul ciglio della strada e alla fine si ritrova sola, non più in grado di ricongiungersi al gruppo... La moneta può essere caduta inavvertitamente ed essere finita in un angolo buio della casa, in una fessura del pavimento, gettando nell'ansia la donna, che magari aveva fatto dei progetti su di essa... In entrambi i casi la "perdita" sembra da addebitare a una disattenzione, non ad una decisione volontaria, sebbene la conclusione - «si fa più festa per un peccatore che si converte...» - presuppone un "ritrovamento" che coinvolge la volontà di chi si era perduto, ma qui siamo già al senso della parabola, quindi oltre il racconto. Questo elemento (l'involontarietà dello smarrimento) mi fa pensare che in realtà i primi due racconti volessero preparare il terreno (cioè gli animi degli ascoltatori) a meglio comprendere tutti i risvolti del terzo.

Il figlio minore, infatti, non si perde "per caso": decide di volersi prendere la sua libertà. Forse ha programmato a lungo, fin nei minimi parti-

(Continua a pagina 15)



**DACCICI
DUNAO
MIANO**

collabora con noi



LA SANTA DELLA SEGGIOLA

Il mese di luglio per la nostra comunità, è uno dei mesi più importanti; infatti si festeggia la festa della nostra “Madonna delle Grazie”, da sempre. Ella è la nostra Madre Celeste in cui tutti noi ci rivolgiamo nei momenti di maggior bisogno. Osservando la bellissima statua della Madonna ci viene spontaneo pensare a Lei come a una mamma, nel dolce momento in cui allatta il figlio. Questo mese è proprio di una santa legata molto al culto della maternità che vi voglio parlare: Santa Maria Francesca dalle cinque piaghe. Leggetemi e vi racconto una bella storia.

Anna Maria Gallo al secolo Maria Francesca dalle cinque piaghe, è una santa di casa nostra, infatti nacque a Napoli il 25 marzo 1715 da piccoli commercianti di mercerie. Ricevette la prima comunione all'età di sette anni. Visse la sua vita nei famosi “Quartieri Spagnoli”, una zona caratteristica e popolosa di Napoli rinomata per la vita che vi si svolge e per la quasi totale assenza delle istituzioni, poiché è un quartiere pieno di vicioletti intersecati a scacchiera ove le truppe spagnole vicereali del '600 venivano acquarterati in piccoli locali o tuguri, a poca distanza dal Palazzo Reale, pronti ad intervenire alla prima chiamata. In seguito finita l'occupazione spagnola queste misere case furono occupate dal popolino e dalla povera gente che vennero ad abitarci.

In questo contesto Santa Maria Francesca visse. Non c'erano solo pericoli per la promiscuità e la violenza, ma vi era anche un fervore di opere religiose con conventi e chiese i cui Ordini si stabilivano lì per poter dare concreto aiuto spirituale e materiale ai fedeli.

La ragazza man mano che cresceva mostrò una pratica religiosa delle virtù cristiane tale da essere soprannominata la “santarella”. Conobbe e si fece guidare dal futuro santo Giovan Giuseppe della Croce, alcantarino del convento di S. Lucia al Monte, la cui chiesa la santa frequentava. A sedici anni vincendo le resistenze e le percosse del violento padre, che la voleva sposa a un ricco giovane, che l'aveva chiesta, Anna Maria entrò nell'Ordine della Riforma di S. Pietro



d'Alcantara, vestendone l'abito e pronunciando i prescritti voti e cambiando il nome di battesimo in quello di Maria Francesca dalle Cinque Piaghe, rimanendo però nel mondo.

Suo direttore spirituale era il Padre Giovanni Pessiri, il quale in seguito ammise la religiosa insieme a un'altra terziaria, Maria Felice, nella sua casa in Vico Tre Re a Toledo, dove rimase per 38 anni fino alla sua morte. L'edificio prese il nome di convento per la dimora delle suore, ma esso non era stato costruito per questo uso ed ha ancora oggi tutte le caratteristiche di un'abitazione comoda per famiglia di tre stanze con cappella e opere annesse.

La vita di Santa Maria Francesca è tutto un susseguirsi di sofferenze fisiche e morali, che si accanirono contro di lei e che lei offriva a Cristo come pegno per i peccatori. La sua casa divenne meta continua di fedeli fra i quali San Francesco Saverio Bianchi, a cui predisse la santità. Ebbe il dono della profezia e ancora vivente per il suo intervento si operarono fatti prodigiosi che il popolo considerò come miracoli. Ancora oggi a distanza di oltre due secoli, il popolo accorre a chiedere grazie come è anche attestato in una lapide posta all'esterno della casa cappella; una seconda lapide ricorda lo scampato disa-



stro della II guerra mondiale, durante la quale nonostante i 105 bombardamenti sulla città di Napoli, i “quartieri” e il suo popolo furono risparmiati.

Maria Francesca dalle Cinque Piaghe, morì il 6 ottobre 1791 all'età di 76 anni, dopo una vita di sofferenze e di dolore sopportate con cristiana rassegnazione. Il suo corpo riposa nel Santuario-casa della Santa in Vico Tre Re a Toledo. Ai suoi funerali partecipò una grande folla. Quando la bara giunse alla chiesa, fu prese d'assalto da chi voleva ad ogni costo una reliquia; dovettero intervenire le Guardie del Corpo del Re per calmare la folla. Santa Francesca fu beatificata dal papa Gregorio XVI il 12 novembre 1843 e canonizzata il 29 giugno 1867.

Una mia collega di lavoro mi aveva parlato della strana usanza di visitare questa santa, accendendo in me la curiosità di approfondire. Nella sua casa-cappella vi è ancora conservata la sua sedia di dolore su cui, le tante persone che ogni anno visitano la chiesa usano sedersi. Tale pratica è particolarmente seguita da quelle donne desiderose di avere un figlio, che vi si siedono per impetrare la grazia.

Santa Maria Francesca dalle cinque piaghe, con il suo silenzio e l'offerta del suo dolore seppe dimostrare nella sua lunga vita che ogni luogo è buono per testimoniare a tutti la grandezza del Signore. A quanti fossero interessati a fare una visita alla casa della santa, possono trovarla a Napoli in Vico Tre Re a Toledo n. 13.

(Continua da pagina 13)

LA PECORA PERDUTA E IL FIGLIO PRODIGO

colari, quel suo “andarsene a vivere da solo”; lo scoglio più arduo dovrebbe essere stato proprio fare quella richiesta al padre; richiesta che - vale la pena ricordarlo - non aveva nessun supporto legale, in quanto fino alla maggiore età il figlio non poteva accampare diritti sui beni del padre. E invece il padre che fa? Acconsente a dividere l'eredità!

Il momento in cui il ragazzo se ne va di casa è il momento in cui “si perde” (fisicamente, ma non si era forse perso già prima?). È da notare che oggi - dopo venti secoli - non sarebbe strano trovare persone ben disposte a difendere come legittima l'aspirazione del figlio: colpisce questa vena di modernità che si ritrova nell'atteggiamento del padre, che decide di lasciare al figlio la libertà di seguire la sua strada...

Ma quello è anche il momento in cui per il padre comincia il tormento dell'attesa. Perché egli sa che quel figlio - inesperto, nonostante le sue vanterie - prima o poi si scontrerà con una durissima realtà. E può solo sperare che, una volta toccato il fondo del baratro nel quale si sta volontariamente cacciando, trovi la forza e il coraggio di “tornare a casa”.

Dal confronto proposto nel titolo di questa riflessione scaturisce, dunque, una domanda: «Perché il pastore va a cercare la pecorella smarrita e la donna rivolta la casa sotto sopra alla ricerca della moneta, mentre il padre se ne sta alla finestra ad aspettare che il figlio torni?».

Non pretendo di aver trovato la risposta, ma forse potrebbe essere questa: se amo veramente mio figlio, posso solo proporgli delle cose, degli insegnamenti di vita; posso cioè “formarlo”, “educarlo” (termini facili da dire, ma difficili da praticare); non posso imporgli qualcosa che lui non sente come suo. Questa libertà potrebbe costare cara a lui, come costa certamente cara - in termini di sofferenza - a me padre, ma potrà risolversi per lui in una scuola di vita; e si sa che la vita è una severa maestra, soprattutto quando non si è ben disposti ad ascoltare la voce dell'esperienza, ma piuttosto a seguire le sirene che parlano di libertà e di autodeterminazione, senza spiegare che cosa queste parole significhino veramente...

La scena più importante - fondamentale - della parabola mi sembra perciò quella che viene appena abbozzata con queste parole: «Quando [il figlio] era ancora lontano, suo padre lo vide...». Quanto tempo era rimasto lì, a scrutare la strada, in attesa di vederlo? Non lo sapremo mai, ma fosse stato anche un secolo, in quell'istante si azzera tutto: è come se il figlio fosse andato via un minuto prima, giusto il tempo di sparire dietro la curva della strada e riapparire diretto di nuovo verso casa... Convertito, finalmente non più “figlio minore”, ma figlio cresciuto, adulto...

Caro lettore, prendi pure queste riflessioni come un insieme di parole senza senso. Chi scrive non è un padre secondo il criterio umano: non ha figli, e si sa che “da chi non ha figli non si va né per elemosina né per consigli”...



CRUCIVERBA

1		2	3		4	5		6	7	8	9
10	11			12		13	14				
15					16		17				
18				19		20					
21			22						23		24
	25							26		27	
28					29				30		
31				32		33				34	
		35			36			37			
38	39			40				41			
42			43		44						45
46							47				

ORIZZONTALI:

2. Limiti d'ideazione. – 4. Antico 600. – 6. Musicò il balletto "Giselle". – 10. Giro di mura. – 13. Donne originarie di Mogadiscio. – 15. Verbo di moto. – 17. Tutt'altro che rapido. – 18. Andate altrove. – 19. Mancata presenza. – 21. Un tipo di ginnastica. – 23. Tra Rock e Roll. – 25. Cuocere a fuoco lento in padella. – 27. I confini dell'Anatolia. – 28. Il nome di Proietti. – 29. Era il regno di Pirro. – 31. Volere molto bene. – 33. Un componimento in versi. – 35. Fanciulla. – 37. Non rimanere in silenzio. – 38. Lamenti poetici. – 40. Portare... in tavola. – 42. Pronome personale. – 44. Cittadini abruzzesi. – 46. Un riposino pomeridiano. – 47. Un tipo di stampante.

VERTICALI:

1. La provincia di Patrasso. – 2. Non rimandabile. – 3. Gli anni sul groppone. – 5. Cosenza per l'ACI. – 6. Chiude la preghiera. – 7. Ballo. – 8. Terrazza sul tetto. – 9. Il nome di Patacca. – 11. Incarico affidato provvisoriamente. – 12. Si parla alla Mecca. – 14. Relativo a un condimento. – 16. Molto magro. – 20. Darsela a gambe. – 22. Dio egizio. – 24. La mitica madre di Perseo. – 26. Si lascia per testamento. – 28. Fa parte del Regno Unito. – 30. Wanda della rivista. – 32. Fiume tedesco. – 34. La Grand della musica leggera. – 36. La lettera greca dopo alfa. – 39. Rendono comoda la vita. – 41. Il nome dell'attore Kilimer. – 43. Sigla d'Isernia. – 45. Simbolo chimico dell'iridio.

Test scacchistico n. 8



Muove il bianco

Test scacchistico n. 9



Muove il bianco

SUDOKU

				3	8			9
	2	5	6					7
1				7	2			6
9		3				1		5
		4		6		2		
2		1				7		4
6			2	1				8
8					6	9	3	
4			8	5				

Soluzione del gioco del numero precedente

Test scacchistico n. 7 - Scacco matto in una mossa: 1h3 #
scacco matto in due mosse: 1.Da3+ Ce4 2. Dxe4 #